



### Gli studi sul Rinascimento di Ernst Gombrich

L'idea che l'esperienza artistica non sia un'isola e che il critico non si debba rassegnare al ruolo dell'archivista, ma debba invece impegnarsi a mettere in chiaro i significati, i simboli, che costituiscono l'opera, è all'origine di una seria riconsiderazione della iconologia. Un'attenzione che si sta manifestando in modo sempre più puntuale, lungo questi ultimi vent'anni o poco meno, ci offri i testi e i contributi dei suoi protagonisti. Il lavoro di Ernst Gombrich, in maniera abbastanza puntuale, lungo questi ultimi vent'anni o poco meno, ci offri i testi e i contributi dei suoi protagonisti. Il lavoro di Ernst Gombrich, in maniera abbastanza puntuale, lungo questi ultimi vent'anni o poco meno, ci offri i testi e i contributi dei suoi protagonisti.

## L'inconscio che parla nell'arte

Una lettura dell'opera come insieme di simboli al centro di una riflessione critica che si misura con le acquisizioni della psicoanalisi

Qual è dunque il senso dell'indagine? Sostanza la distanza puntigliosa e risentita da quelle teorie, prima di tutto la psicoanalisi freudiana, che lavorano sui livelli di significato, sulla polisemia o l'ambiguità del significato delle immagini artistiche. E, al tempo stesso, l'intenzione di ricondurre, dopo le numerose deviazioni, l'iconologia alla individuazione e alla analisi dei significati, alla certezza di riscontri oggettivi delle istituzioni. L'iconologia — scrive Gombrich — deve partire da uno studio delle istituzioni anziché da uno studio dei simboli. (...) Dovranno sempre chiedere all'iconologia di tornare alla base dopo ognuno dei suoi voli personali, e direi se i programmi come quelli che egli si è deliziato a rivisitare possono essere documentati attraverso fonti primarie o risultano solo dalle opere e dei suoi colti iconologi.

La meditazione di Gombrich è dunque rivolta alla questione dell'interpretazione e non c'è dubbio che di questa rete la nozione di simbolo e il problema dei livelli di significato sono i nodi di maggiore impegno. Per rendere trasparente l'argomento, Gombrich intende per iconologia, sulla base degli *Studies in Iconology* di Panofsky, la ricostruzione di un programma più che la identificazione di un particolare testo. E aggiunge che il genere letterario del programma si basa su certe convenzioni, le quali, a loro volta, avevano profonde radici nel rispetto che il Rinascimento nutiva per i testi canonici della religione e dell'antichità.

Non c'è dubbio che Gombrich, in quanto a compimento il progetto iconologico secondo una linea culturale che tende a privilegiare il rapporto simbolo contesto, a riconsidere il simbolo come un sistema convenzionale, a puntare sul significato intenzionale piuttosto che sui livelli e la pluralità del significato, a proporre una lettura riduttiva di Freud, è evidente che, proprio di questi confini, si muove da tempo, anche qui da noi, l'esercizio di un esercizio iconologico che tende, invece, ad incontrare, in maniera più diretta, la psicoanalisi. Sono da riferire a questo approccio alcune interessanti proposte critiche, come testimoniano tra gli altri alcuni studi di Calvesi, sui quali sarà opportuno che la riflessione si approfondisca.

**Filiberio Menna**  
NELLA FOTO IN ALTO: un particolare del «Parnaso» di Raffaello

# Gli antichi tra noi

## Il marxismo di fronte alle culture classiche

### La crisi dei modelli educativi della tradizione borghese che, nella idealizzazione delle passate civiltà, collocavano la base di una egemonia culturale

#### La necessità di una profonda trasformazione dell'attuale ordinamento scientifico-didattico

Chi dovrà — se dovrà — curare la continuità della tradizione degli studi classici nel nostro Paese? Quali saranno i modi della loro sopravvivenza e permanenza in una società così profondamente diversa da quella che riconobbe in passato alla cultura classica una posizione egemonica nel sistema culturale e scolastico? Quali le possibili finalità di chi si propugna di operare per questa sopravvivenza? Questi e altri interrogativi si sono posti e partecipano al dibattito sul «marxismo di fronte alle culture classiche» organizzato qualche tempo fa da un gruppo di studiosi della Facoltà di lettere di Padova in collaborazione con l'Istituto Gramsci.

Lo di università, del metodo filologico (il metodo principe delle discipline classiche), forniscono a questa cultura i suoi titoli di scientificità, la caratterizzano anzi come la scienza umanistica per antonomasia — almeno — finché questa dimensione potrà reggere all'impatto della storia. Era anche un modo di chiudere ogni approccio a quello metodologico marxista che, nel corso dell'Ottocento, venivano affermandosi in alternativa, se non in opposizione, alla «filologia pura», e che, per il loro carattere storico e critico, mettevano in pericolo la permanenza stessa dell'educazione borghese tradizionale.

La filologia classica — il «reale» — professionale — del classicismo — resto impensabile alla nuova tendenza, e continua a predicare il proprio primato sulle altre scienze umane, e a perpetuare una fruizione del tutto astratta e paradossale della antichità classica. Su queste posizioni

E in qui, se per «classicismo» dolessimo intendere e staccatamente una moda culturale, del tipo di quella che abbiamo descritto, non dovremmo spargere troppe lacrime a piangere questa fine la realtà le cose non stanno così, o almeno non stanno così. La conoscenza dell'antichità classica, e cioè di quelle culture che hanno costituito il precedente più significativo e il più immediato termine di riferimento della «civiltà occidentale», non può e non deve essere sacrificata senza discernimento sul valore di una pur giusta e necessaria revisione culturale.

Il mondo antico va ricondotto a quella continuità storica da cui il classicismo ha avuto estraniato, esso non può più essere visto come un mondo privo di ogni rapporto con la realtà presente e tornato di una identità separata e incommuniabile. Ciò che va ricostruito è in primo luogo il rapporto col presente, un rapporto che sarà di continuità discontinuità, e che era andato perduto nel momento stesso in cui si conlavora al passato classico una funzione di archetipo univoco, di idea di una «civiltà consumabile» solo nell'astrazione dal presente.

## La «marcia più lunga»



WASHINGTON — Provenienti da colonie del West, alcuni gruppi di indiani hanno terminato la «marcia più lunga» per la difesa della loro cultura e il rispetto dei diritti sanciti nei trattati stipulati con il congresso. Nella foto: una tenda indiana davanti alla Casa Bianca

«E' qui che le nostre osservazioni iniziali relative alla posizione privilegiata della cultura marxista si collocano nella loro giusta prospettiva. L'analisi marxista non può muovere che dal presente, in quanto per essa la conoscenza storica può aver luogo solo a partire dall'esperienza critica e sistematica accumulata nell'età moderna nel quadro dei processi sociali propri dell'età capitalistica. E' la società capitalistica, momento di massimo sviluppo, nella storia dell'umanità, delle forze produttive, e dunque anche di massimo dispiegamento di conoscenze scientifiche e di processi critici, che può arrivare, attraverso il superamento critico delle dottrine e delle ideologie (in prima luogo l'economia politica), alla conoscenza storica di se medesima e delle ragioni di questa diversità.

Ora, il mondo classico è meglio si direbbe il mondo antico, estendendosi l'area al di fuori della Grecia e di Roma, per concludere da un lato la civiltà euro-orientale, dall'altro le varie culture europee sovrapposte all'espansione di questa civiltà. Il mondo classico costituisce un punto ottimale di società e precapitalistiche. L'approccio corretto ad esso, in virtù di questa caratteristica, non potrà essere che quello e critico e marxista del meccanismo produttivo e sociale propri della società capitalistica, e quindi, come momento ad es-

**Oddone Longo**  
Presidente della Facoltà di Lettere e Filosofia all'università di Padova

## Significati e immagini dei miti del Botticelli

L'insistenza sul programma di ricerca è dunque garanzia della comunicabilità dell'immagine e della sua decifrazione: al di fuori del contesto, di una struttura di riferimento, le singole immagini restano oscure e incomprensibili. Senza i programmi che Annibale Caro apprestò per le decorazioni di Taddeo Zucari al Palazzo di Caprarola (ma si sarebbe potuto dire, con qualche ragione, che il significato da attribuire a ciascun riquadro da questa impostazione nasce dal post-scriptum alle *Motologie botticelliane*, interpretate nel '45 alla luce della tradizione neoplatonica; interpretazione non dimostrazione, dice Gombrich) rimessa largamente in discussione proprio a causa della mancanza di un programma accettabile, la relazione tra programma e immagini si ricollega strettamente alla questione del simbolo e ai livelli di significato. Gombrich, prescinto dalla tradizione aristotelica e dall'idea neoplatonica del simbolo come linguaggio misterioso e divino, tematizza il simbolo come codice convenzionale e sotto la linea insieme l'importanza del contesto: «Il simbolo funziona come metafora che acquista il suo significato specifico solo in un determinato contesto. L'immagine non ha molteplici significati, ma uno solo». Più precisamente, è decisivo indivi-

mente in discussione proprio a causa della mancanza di un programma accettabile, la relazione tra programma e immagini si ricollega strettamente alla questione del simbolo e ai livelli di significato. Gombrich, prescinto dalla tradizione aristotelica e dall'idea neoplatonica del simbolo come linguaggio misterioso e divino, tematizza il simbolo come codice convenzionale e sotto la linea insieme l'importanza del contesto: «Il simbolo funziona come metafora che acquista il suo significato specifico solo in un determinato contesto. L'immagine non ha molteplici significati, ma uno solo». Più precisamente, è decisivo indivi-

## Difficoltà e prospettive delle nuove tecniche psicoterapeutiche

# Quando il malato è tutta la famiglia

Le prime esperienze di psicoterapia familiare ebbero luogo in America attorno al 1950. Nello stesso periodo fiorirono gli studi sui piccoli gruppi in cui, come è noto, sottoposti ad osservazione nel loro ambiente naturale anziché nello zoo o in laboratorio, gli ospedali psichiatrici furono considerati come istituzioni totali. Ecco lo sviluppo come brano speciale in cui l'uomo e gli altri animali erano considerati inseparabili dall'ambiente. L'ecosistema tra tutti questi fatti non è solo suggestivo. Esso serve, al contrario, per inquadrare correttamente il significato radicalmente innovatore del lavoro svolto con i gruppi familiari. L'aspetto più importante è la possibilità di affrontare il problema del comportamento umano e di studiarlo da un punto di vista completamente diverso da tutti quelli ipotizzati per la famiglia. Il disturbo intrapsichico che influenza la seconda parte delle relazioni del paziente con gli altri si può affermare infatti, che una analisi attenta del contesto in cui il comportamento è scaturito, ci permette di chiarire il significato e la funzione: la «non premissibilità» e l'apparente «non storicità» del comportamento (dalle sue essenze) funzione, allora, della mancanza di informazione sul reale contesto.

Non solo per questo, bisogna osservare, il successo del concetto di Firenze comporta un rischio: è quello di gravare di troppi a presentarsi, a far conoscere ed a «pubblicizzare» il lavoro psichiatrico. E' un rischio che non è tanto e non è già l'orientamento concettuale, in cui, come è noto, sopra una sola delle tecniche, ma meno costose, più facili da imparare, e last but not least, che sarebbero più efficaci di quelle psichiatriche.

I congressi basati sulle presentazioni di «esperti» famosi, a livello internazionale ad una folla eterogenea e disorientata di addetti ai lavori, vengono ad essere da questo punto di vista, un discutibile scricchiolio promozionale, la terza parte del rischio. E' vero, anche di profano o dei più inesperti, un nuovo «detestabile» psicoterapeutico, facile e piacevole da seguire. Essendo il «cattolico» di quello che essa è quando se ne intende correttamente, il significato originale: la affermazione di un punto di vista «comodi ed insidioso» e «rivoluzionario» sul la genesi del disturbo psichiatrico.

Tutto il discorso precedente potrebbe essere considerato irrilevante se non si facesse attenzione particolare a quella che essa è quando se ne intende correttamente, il significato originale: la affermazione di un punto di vista «comodi ed insidioso» e «rivoluzionario» sul la genesi del disturbo psichiatrico.

## Il valore di una ricerca che colloca l'analisi dei disturbi psichiatrici in un più ampio contesto di relazioni sociali e interpersonali, ma che non può essere considerata come sostitutiva di altre esperienze di assistenza

Il riferimento fondato sulla ricerca di una regolarità dei loro collegamenti. Bisogna far capire bene però, se si vuole andare in questa direzione che il lavoro con le famiglie non è una tecnica terapeutica, ma un modo di lavorare, un modo di lavorare che si fonda su un rapporto di lavoro capace di fornire elementi di riflessione utili per una corretta impostazione di qualsiasi intervento e di qualsiasi tecnica; anche eventualmente di quelle fondate su un'esperienza maturata in «setting» diversi, di ordine psichiatrico, ed, ovviamente, anche e soprattutto, di ordine sociale. E' vero, affrontano oggi, sulla loro pelle, negli ospedali, e nei territori, il peso concreto di una serie di scelte e di scelte che chiedono, per diventare fatti, un lavoro estremamente paziente ed un apporto importante dal punto di vista culturale. Menzole e sbagliato e gravemente sbagliato limitarsi a presentarsi nuovi modelli e nuove teorie, e a farne diventare bravo apprendere mazzette, anche a scapito della propria competenza, mantenuti fissa in una posizione subalterna da molti e dagli psichiatri.

In un intervento proposto in chiusura dei lavori da un gruppo di operatori di diverse province italiane, si è affermato che il concetto semplice che può bene riassumere il senso di queste asserzioni. Nessuno di noi

di una delle più affascinanti figure intellettuali della Francia d'oggi

## Simone de Beauvoir

Negli «Struzzi»:  
Memorie d'una ragazza perbene (L. 4000)  
L'età forte (L. 6000)  
La forza delle cose (L. 6000)  
A conti fatti (L. 4000).

Einaudi

---

**IL PRIMO ROMANZO PROIBITO CHE VIENE DALLA CINA**

## Hsia Chi-yen

# UN INVERNO FREDDISSIMO A PECHINO

UN AVVENIMENTO MONDIALE  
UNA TRAMA ALLA JAMES BOND

## BOMPIANI